

RIVISTA
DI
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



FONDAZIONE
SERGIO MOCHI ONORY
PER LA STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



LEO S. OLSCHKI

RIVISTA
DI
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



FONDAZIONE
SERGIO MOCHI ONORY
PER LA STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



LEO S. OLSCHKI

Direttore responsabile: Elisa Mongiano.

Vice-direttori: I. Soffietti; E. Genta Ternavasio; L. Moscati; G. Pace Gravina.

Comitato di direzione: R. Ferrante; E. Genta Ternavasio; F. Migliorino; E. Mongiano; L. Moscati; G. Pace Gravina; N. Sarti; L. Sinisi; I. Soffietti.

Consiglio scientifico: O. Abbamonte; P. Alvazzi del Frate; M. Ascheri; M. Bellomo; L. Berlinguer; I. Birocchi; A. Campitelli; P. Cappellini; A. Cappuccio; M. Caravale; P. Casana; A.A. Cassi; M. Cavina; G. Cazzetta; A. Cernigliaro; G. Chiodi; G. Cianferotti; F. Colao; E. Conte; E. Cortese; P. Costa; I. Del Bagno; A. De Martino; E. Dezza; F.E. D'Ippolito; M.G. di Renzo Villata; M.R. Di Simone; D. Edigati; A. Errera; M. Fioravanti; P. Fiorelli; D. Freda; L. Garlati; S. Gialdroni; R. Isotton; L. Lacchè; C. Latini; A. Legnani Annichini; L. Loschiavo; F. Liotta; D. Luongo; S. Mannoni; F. Marchetti; L. Martone; G. Masetto; F. Mastroberti; F. Mazzeola; M. Meccarelli; M.N. Miletti; G. Minnucci; C.M. Moschetti; P. Nardi; L. Nuzzo; A. Padoa Schioppa; A. Padovani; B. Pasciuta; U. Petronio; V. Piergiovanni; M. Pifferi; D. Quagliani; A. Romano; M. Rosboch; G. Rossi; U. Santarelli; R. Savelli; A. Sciumè; S. Solimano; B. Sordi; E. Spagnesi; G. Speciale; I. Stolzi; C. Storti; E. Tavilla; F. Treggiari; C. Valsecchi; C. Vano; R. Volante.

Redazione: V. Gigliotti (segretario); C. Bonzo.

Direzione:

Prof. Elisa Mongiano
c/o Dipartimento di Giurisprudenza
Lungo Dora Siena, 100 – 10153 Torino
rivista.sdi@gmail.com

Consiglio d'indirizzo e finanziario:

Consiglio della Fondazione Sergio Mochi Onory
per la Storia del Diritto Italiano (proprietaria della testata)

Amministrazione della Rivista di Storia del Diritto Italiano
Email: amministrazionerivista@storiadiritto.it

Condizioni di pubblicazione

I collaboratori sono pregati di far pervenire i loro testi, perfettamente rifiniti, secondo le regole e modalità editoriali della rivista, in formato digitale alla sede della direzione (e-mail: rivista.sdi@gmail.com), previo accordo col direttore responsabile. Si procederà all'edizione del contributo se considerato di contenuto e livello scientifico adeguato alla tradizione ed alle caratteristiche della rivista, sentito il parere di almeno due componenti il consiglio scientifico o di affermati studiosi italiani o stranieri del settore secondo il sistema del doppio cieco. Di ogni articolo pubblicato la rivista offre in dono agli autori il PDF editoriale.

Le pubblicazioni inviate alla rivista saranno ricordate fra i "libri ricevuti" e potranno essere adeguatamente segnalate nel "Bollettino bibliografico". I cambi di riviste o di altri periodici dovranno essere concordati con la direzione.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

ANNA CANTALUPPI – BLYTHE ALICE RAVIOLA (a cura di), *La Vita in atto. Donazioni, lasciti, testamenti tra Torino e Italia settentrionale (secoli XVI-XVIII)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2023 (Quaderni dell'Archivio Storico della Compagnia di San Paolo. Nuova serie, 6), pp. xxviii, 338, tavv. f. t.

Tra il gennaio e l'aprile 1563 un ristretto gruppo di cittadini torinesi diede vita alla confraternita della «Compagnia della fede cattolica, sotto l'invocazione di San Paolo», denominazione che venne in seguito abbreviata in quella, ancor oggi nota, di Compagnia di San Paolo. L'associazione laicale originariamente era stata costituita – sull'esempio di analoghi sodalizi sorti nel clima della Controriforma – al precipuo fine di preservare l'ortodossia cattolica contro la diffusione delle tesi protestanti. Nondimeno, nell'arco di pochi decenni, la Compagnia finì per orientare il proprio impegno nel campo delle opere assistenziali e dell'attività creditizia, almeno inizialmente ispirata da scopi caritativi, come attesta, tra l'altro, l'istituzione del Monte di pietà, approvata dal pontefice Gregorio XIII e confermata dal duca Emanuele Filiberto nel 1579, nell'intento di sottrarre, attraverso il prestito gratuito su pegno, i ceti più deboli all'usura.

Sin dalla fondazione della Compagnia, le liberalità di confratelli e di benefattori esterni rappresentarono uno dei principali canali di alimentazione anzitutto delle attività caritative e poi anche di quelle creditizie. Basterà ricordare che, nei primi decenni di vita della confraternita, con tali apporti venne non solo sostenuta l'assistenza agli indigenti, ma anche in buona misura costituito il capitale del Monte di pietà. Tuttavia, alle elemosine, elargite o raccolte dai confratelli, vennero ben presto ad aggiungersi lasciti di maggior entità, tramite donazioni *inter vivos* o, in misura maggiore, mediante disposizioni di ultima volontà.

In particolare, per i confratelli, il destinare almeno una parte, più o meno consistente, dei propri beni a sostegno delle opere promosse dal sodalizio non rappresentò inizialmente un obbligo, anche se tale scelta venne sempre vivamente auspicata e talora anche sollecitata, ma lo divenne sin dai primi del Seicento. Già nelle regole del sodalizio risalenti al 1612 veniva stabilito che ciascun confratello, entro l'anno dal proprio ingresso nella confraternita, dovesse provvedere a «far suo testamento», al fine di prepararsi, con tale mezzo, «una stanza in Cielo». In altri termini, ciascun confratello era tenuto a disporre opportuni legati in favore di opere pie ed in specie delle opere della Compagnia, secondo l'elenco delle medesime proposto dagli stessi capitoli onde guidare le decisioni del testatore. Analoghe prescrizioni vennero poi inserite nelle regole del 1658 ed in quelle del 1701.

Proprio le liberalità dei benefattori, confratelli o soggetti terzi, formano il principale oggetto dell'interessante volume promosso dall'Archivio storico della

Compagnia di San Paolo e dalla Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, da tempo impegnata a promuovere la conoscenza della storia dell'antico sodalizio paolino, attraverso la valorizzazione delle fonti archivistiche ad essa relative.

In tale ottica, la pubblicazione, curata da Anna Cantaluppi e Blythe Alice Raviola, propone una nutrita serie di saggi dovuti a studiosi di discipline storiche diverse, dalla storia politica e sociale, alla storia del diritto e a quella dell'arte, che, da angoli prospettici diversi e in continuità con precedenti iniziative di studio organizzate dalla Compagnia e dalla Fondazione, hanno inteso approfondire le «modalità di trasmissione delle eredità, da quelle imposte da legami familiari alla solidarietà cetuale e di gruppo, da questa alla filantropia contemporanea» (p. vii), in funzione delle tematiche relative alla beneficenza in favore della confraternita paolina.

La base della ricerca è stata offerta dal proficuo lavoro, condotto nel corso degli anni, di censimento e digitalizzazione del cospicuo patrimonio documentario della Compagnia e dal programma, svolto in collaborazione con l'Archivio di Stato di Torino, di reperimento e schedatura delle scritture riguardanti la Compagnia di San Paolo e le sue Opere nelle serie documentarie dell'Ufficio dell'Insinuazione, deputato a partire dal 1610 alla registrazione degli atti notarili, oggi conservate presso tale Istituto archivistico.

Venendo ai contenuti del presente volume, va anzitutto notato che, dopo la *Prefazione* del Presidente della Fondazione 1563, Piero Gastaldo, che ne inquadra la genesi nel più ampio contesto delle iniziative che ne hanno preparata e resa possibile la concreta realizzazione, le specifiche tematiche in esso affrontate vengono opportunamente illustrate nella densa premessa delle Curatrici (*La vita in atto. Introduzione a molte storie da scrivere*), che non solo presenta, in un quadro d'insieme, gli specifici temi approfonditi dai diversi autori, ma anche evidenzia le ulteriori prospettive d'indagine che i contributi editi e le fonti documentarie disponibili suggeriscono. In particolare, Anna Cantaluppi e Blythe Alice Raviola chiariscono come la «ricchezza di spunti e angolazioni» offerte dall'apporto dei differenti studiosi impegnati nel progetto abbia «consentito di articolare la ricerca in diverse aree», prendendo avvio «da un quadro generale di carattere giuridico ed economico» per poi passare «all'analisi di alcuni case studies», al confronto tra «realtà diverse a livello confessionale e geografico», senza trascurare alcuni significativi aspetti «della vita sociale e artistica» quali emergono «dall'analisi degli oggetti contenuti nelle disposizioni testamentarie» e una «riflessione sulle generazioni future» e sulla possibilità di «sensibilizzare i cittadini e le cittadine di oggi a pratiche quali la beneficenza transgenerazionale e il *care giving*» proprio attraverso lo studio di lasciti e testamenti del passato (p. xvi).

Seguendo tale schema, il volume è suddiviso in sei sezioni. Nella prima (*Il quadro generale*), riveste peculiare interesse sotto il profilo storico-giuridico l'importante saggio di Caterina Bonzo (*Forme e vicende del testamento fra Sei e Settecento*) che analizza con chiarezza ed estrema precisione le diverse forme di disposizioni *mortis causa* ammesse dalla legislazione e applicate nella pratica notarile, avendo

quale riferimento la normativa vigente negli Stati sabaudi lungo il corso dell'età moderna. L'Autrice, dopo aver delineato le «diverse forme del testamento», da quello pubblico ricevuto da notaio a quello segreto redatto a cura del disponente e poi depositato, chiuso e sigillato, alla presenza di testimoni, presso un notaio o presso uno dei tre supremi Magistrati sabaudi (i Senati) operanti nel periodo considerato e, in specie, alla luce della specifica competenza territoriale, presso il Senato di Piemonte, con sede a Torino. È appena il caso di ricordare che, non essendo riconosciuta, dalla legislazione sabauda, validità al testamento olografo, quest'ultima forma testamentaria consentiva, tra l'altro, al disponente di non rendere nota, sino al momento della sua morte e della conseguente apertura della successione, la destinazione che aveva inteso dare ai propri beni. Caterina Bonzo passa poi ad approfondire «struttura e contenuto dell'atto testamentario», senza trascurare gli aspetti inerenti alla «revocabilità delle disposizioni testamentarie». Si tratta di un'ampia disamina, in conclusione della quale, l'Autrice non tralascia di sottolineare la distanza che intercorre tra l'epoca esaminata nel saggio e la pratica odierna, chiarendo come negli «ultimi decenni» sia «decisamente mutato il rilievo comunemente riconosciuto agli atti di ultima volontà», in quanto ormai essi risultano sovente «destinati alla gestione di porzioni patrimoniali contenute, essendo stata già interessata la parte più cospicua delle risorse da atti dispositivi di varia natura giuridica», che spesso consentono di risolvere anticipatamente «il passaggio generazionale della ricchezza», tramite «scelte maturate e ponderate gradualmente con l'evolvere delle dinamiche della propria esistenza e di quella dei congiunti» (pp. 22-23). Nella stessa sezione, Daniela Cereia (*La Compagnia di San Paolo e i notai: confratelli o professionisti al servizio della Compagnia*) rivolge l'attenzione sugli esponenti delle professioni legali, quali avvocati, causidici e soprattutto notai, al servizio della Compagnia di San Paolo, ricostruendone, alla luce dei dati desumibili dalle fonti documentarie, modalità di reclutamento e ruoli rivestiti all'interno del sodalizio e, talora, anche nelle istituzioni statali e cittadine. Emanuele C. Colombo (*Ricomposizioni. L'incontro tra Compagnia di San Paolo e testatori in età moderna*) legge i legati pii in favore della Compagnia e, in modo specifico ad alcune delle sue «opere», quale possibile strumento di beneficenza a vantaggio di quei congiunti non direttamente ricordati nel testamento e, quindi, di composizione di eventuali liti ereditarie in seno alla parentela del disponente.

I saggi della seconda sezione (*Case Histories*) propongono tre differenti *case studies*. Antonella Chiodo (*Arabeschi familiari intorno allo «studio di disegni» di Bernardino Lanino*) si sofferma, con specifica attenzione alla dimensione storico-artistica, sulle figure di Pietro Antonio Lanino, medico, confratello della Compagnia, nonché figlio del pittore Bernardino, e del ritrattista Giorgio Solero, cognato di Pietro Antonio, ponendo in luce la fitta rete di legami intercorrenti tra i Lanino e il mondo degli artisti. Claudia Carra (*Un benefattore e la sua famiglia: Giovanni Francesco Ponte Spatis*), invece, ricostruisce, tramite l'analisi di contratti di dote, lasciti e testamenti, le vicende, sinora scarsamente esplorate dagli studiosi, del casato Ponte Spatis e i rapporti che lo legavano alla Compagnia di San Paolo. Infine, Giacomo Lorandi (*La veste della carità. Il lascito del sarto Riccardo Weggen e la Compagnia*

di San Paolo, 1747) analizza le disposizioni testamentarie di Riccardo Weggen, personaggio, di origine fiamminga, legato agli ambienti di Corte in ragione della sua attività professionale e, al tempo stesso, figura esemplare di benefattore, come, tra l'altro, dimostra la decisione di disporre l'istituzione di tre doti per le figlie di sarti bisognosi, affidando alla Compagnia di San Paolo l'onere di vegliare, quale esecutore testamentario, alla puntuale esecuzione del lascito in questione. Le ultime volontà del Weggen offrono spunto all'Autore del saggio per evidenziare la «duplice natura dello strumento testamentario», ispirato dalla adesione del disponente «ad un sistema di valori comuni», propri dell'ambiente sociale d'origine, ma anche «da una prospettiva più personale», espressione della «soggettività» del testatore (p. 112).

Nella terza sezione (*Dimensione confessionale*), gli scopi di carattere religioso, che avevano, all'origine, ispirato la nascita della Compagnia di San Paolo divengono occasione per una riflessione sui rapporti tra questa e le altre principali confessioni presenti nei territori sabaudi. In tale prospettiva, il saggio di Marco Bettassa (*La Compagnia di San Paolo e la lotta all'eresia. Lasciti pii e strategie testamentarie nel Piemonte sabauda, XVII-XVIII secolo*) analizza le strategie adottate, dopo la revoca dell'editto di Nantes, dalla Compagnia nell'impegno di conversione alla fede cattolica di «fanciulli e fanciulle» appartenenti alla confessione riformata, ed in specie a quella valdese, e assume quale riferimento il ruolo svolto dalla Compagnia nel promuovere, a tal fine, la destinazione di elemosine, doti e legati pii in favore della Casa del rifugio dei cattolicizzati delle valli di Luserna, istituita nel 1679 per impulso della duchessa reggente Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Marco Dolermo (*Lasciti ereditari, atti di ripudio e povertà nel ghetto di Torino nel Settecento*) si concentra, invece, sulle relazioni esistenti tra la Compagnia e gli israeliti del ghetto torinese per poi ampliare lo sguardo verso le altre comunità ebraiche esistenti in Piemonte, dedicando peculiare attenzione alle condizioni di vita di tali comunità e ai legami familiari e sociali intercorrenti tra i loro componenti. Chiude la sezione il saggio di Fabrizio Filioli Uranio (*L'economia del giving tra atto fondativo e riscatto degli schiavi: il San Paolo, le élites torinesi e l'Ordine trinitario come super-holding di età moderna*) affronta il tema del riscatto degli schiavi cristiani catturati in mare o sulle coste dai pirati ottomani attraverso lo studio della Compagnia del riscatto, attiva a Torino e sostenuta dai principali benefattori paolini.

Con la quarta sezione (*Confronti*) l'orizzonte della ricerca si amplia dalla dimensione strettamente torinese verso altre realtà territoriali. Francesca Ferrando (*«Più ha legato e lega». Carità femminile e pratiche testamentarie a Genova e Torino fra Sei e Settecento*) concentra il suo saggio sulle tematiche collegate alla carità femminile e pone a confronto due 'opere', espressione di realtà economiche e sociali tra loro sensibilmente diverse, quali la Compagnia dell'Umiltà, attiva a Torino, e le Dame di misericordia, presenti in Genova; mentre Marco Dotti (*Investire nella carità. Strategie e semantiche del dono nell'Italia settentrionale, secoli XVII-XVIII*) 'legge' l'impegno caritativo in stretto collegamento con l'interesse attraverso il raffronto tra la realtà torinese collegata alla Compagnia di San Paolo e la Congrega apostolica di Brescia, istituzioni egualmente impegnate sia sul versante assistenziale sia in campo politico e finanziario.

Nella quinta sezione (*Oggetti e immagini*), le disposizioni *mortis causa* e gli atti ad esse collegati assumono rilievo in quanto fonti utili alla ricostruzione della vita materiale del tempo. Seguendo tale impostazione, Mario Grassi («*Nulla sendovi più certo che la morte*». *Lettura e interpretazione della vita artigianale nella Torino d'ancien régime attraverso i documenti del fondo Insinuazione*) ricostruisce, mediante la puntuale analisi degli inventari notarili redatti al momento dell'apertura della successione, la vita quotidiana di artigiani e mercanti nella Torino del Settecento. Nel saggio di Laura Facchin (*Dai testamenti alla memoria: opere figurative e architettoniche fra Sei e Settecento*) gli atti di ultima volontà divengono fonte per lo studio di cappelle gentilizie, con i relativi arredi, e di monumenti funebri.

Nella sesta ed ultima sezione (*Uno sguardo al futuro*), Tiziana Andina e Giulio Sacco (*Documentare la transgenerazionalità. Cosa possono insegnarci i lasciti testamentari rapporti tra generazioni?*) affrontano, con una impostazione prettamente filosofica, il tema, oggi di grande attualità, del rapporto tra generazioni e, come già si è accennato, si interrogano sulla funzione pedagogica che le ricerche intorno a beneficenza e lasciti del passato possono esercitare nella società odierna.

A conclusione di queste brevi note, non si può che sottolineare la ricchezza di dati e di riflessioni che il volume nel suo complesso apporta, anche grazie ad un approccio interdisciplinare, alla conoscenza dei temi legati alla trasmissione dei beni, così come essa era regolata in età moderna, e suggerisce ulteriori, possibili percorsi di ricerca.